

PAOLO BROSIO

PROFUMO
DI LAVANDA

Medjugorje, la storia continua

a cura di

ALDO INNOCENTI

ALESSANDRO BONOCORE

PIEMME

Le foto interne di questo volume sono di: Aldo Innocenti, Sergio Paradiso, Matteo Pizzi, Nicola Ughi e archivio fotografico Paolo Brosio.

Redazione: *Edistudio, Milano*

I Edizione 2010

© 2010 - EDIZIONI PIEMME Spa
20145 Milano - Via Tiziano, 32
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Capitolo 1

LA PROFEZIA DI IRONÌ

La TAC, le ricadute e il risotto di Livorno

«Tu dovevi morire. Eri condannato da due tumori. Uno al fegato e un altro ai polmoni, ma Dio ha revocato la condanna e ti ha restituito la vita, guarendoti le ferite.»

Ho avvertito subito un senso di nausea. Mi girava la testa e ho avuto tanta paura, paura di morire, di non vedere più i miei amici, mia madre, di non riuscire a portare a termine ciò che sentivo di fare ancora nella vita con tanto entusiasmo.

Ero troppo giovane per morire così, tra atroci sofferenze di una malattia terribile come questa, la stessa che ha stroncato mio padre, morto sotto i miei occhi impotenti dopo più di quaranta giorni di agonia. Ucciso da un tumore al fegato.

Ecco, vedete: quando sentite squillare il campanello dell'ultima chiamata della vita, tutto sembra avvenire troppo presto, maledettamente in fretta.

Ero incredulo di fronte a ciò che mi stava dicendo uno dei più potenti intercessori di grazie per conto di Dio: Ironi Spuldarò, 44 anni, brasiliano dello stato del Paraná.

Mi trovavo a Rimini, era venerdì 1° maggio del 2009 e stavo partecipando, sul palco principale, sotto i grandi cappannoni della Fiera, alla XXXII Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, davanti a trentamila persone che stavano ancora pregando e cantando, dopo tre ore passate a invocare lo Spirito, intonando canti di

guarigione insieme a questo grandissimo figlio prescelto da Dio.

Un figlio che veniva da tanto lontano e, senza conoscermi, mi rivolgeva la parola guardandomi dritto negli occhi e sbattendomi in faccia una verità atroce con la risoluzione immediata per una malattia drammatica che, altrimenti, sarebbe stata incurabile: gli amici del Rinnovamento, e tra tutti l'avvocato Piergiorgio Merlo di Brescia, mi avevano preannunciato che l'incontro con questo carismatico sarebbe stato sconvolgente. Non pensavo fino a tal punto.

Prima di spiegarvi che cosa significa quella frase lanciata come un sasso nello stagno della mia vita, cerchiamo di capire chi è Spuldaro.

Ironi è nato il 23 gennaio 1966 a Chopinzinho ma oggi è residente con la famiglia a Guarapuava; è sposato con Roziclèia ed è padre di due figli: Lucas e Gabriel.

È un importante ministro laico del culto cattolico, poiché da ventidue anni fa parte del Movimento Carismatico del Brasile ed è attualmente membro del Comitato Nazionale di Servizio del RCCB (Rinnovamento Carismatico Cattolico Brasiliano); è inoltre coordinatore della Conferenza Nazionale dei Vescovi Cattolici Brasiliani.

Ironi esercita il ministero di predicatore in Brasile, in tutti gli stati del Sud America, del Centro America, in Messico, negli Stati Uniti, in Canada e si trova spesso in Europa. A volte la sua presenza è richiesta anche in Estremo Oriente.

Mi pare di avere ancora in mente le parole che mi avevano bisbigliato nell'orecchio Salvatore Martinez e Marcella Reni, rispettivamente presidente e direttore generale del Rinnovamento nello Spirito Santo, poco prima che Ironi cominciasse la sua preghiera d'invocazione per le guarigioni: *«Tra qualche minuto vedrai la potenza dello Spirito Santo operare tra i fedeli».*

Rimasi a bocca aperta e, come ho ampiamente descritto nell'ultimo capitolo del libro *A un passo dal baratro*, Ironi Spuldaro, dopo aver a lungo pregato, cantato e ballato

insieme ai pellegrini sulle note di varie canzoni a tema, alternando lo schieramento dei fedeli seduti a destra del cappannone a quello di sinistra, a un tratto, di colpo, ha cessato di parlare raccontando, o meglio facendo la cronaca, di ciò che Gesù stava compiendo in quel momento: una pioggia di grazie, miracoli di guarigione fisica, psichica e anche tante conversioni o liberazioni spirituali per le persone afflitte dal male. Ciechi che ritrovano la vista, malati che guariscono, ragazzi in carrozzella che camminano, sordi che riacquistano l'udito. Una cosa mai vista prima, una cosa, per me, che aveva dell'incredibile.

Una specie di animatore, come Fiorello quando lavorava nei Club Mediterranée, però spirituale. Qui a Rimini, infatti, Ironi aveva il compito di curare l'anima dal peccato e dal male che colpisce fisico e psiche.

Lo schema è sempre rigorosamente lo stesso: Gesù che agisce e sempre Ironi che racconta ciò che vede mentre il Signore è all'opera.

Terminato questo spazio per la preghiera di guarigione, il carismatico brasiliano si siede nelle poltroncine della tribuna d'onore dopo aver abbracciato affettuosamente il cardinale Hummes, già arcivescovo di San Paolo, e tutti gli altri vescovi e sacerdoti presenti, mentre la gente, ancora festante, cantava inni al Signore in segno di ringraziamento per le guarigioni dispensate sotto gli occhi di una folla immensa.

Fin qui tutto bene, senonché Ironi decide di sedersi proprio accanto al sottoscritto e, subito dopo la messa, si rivolge a Milagros, l'interprete, e le dice in portoghese: «*A este homem diga a ele que quando sair daqui devo referir a uma coisa importante sobre a sua vida*» (“Di a quest'uomo che quando usciamo di qui gli devo dire una cosa importante sulla sua vita.” N.d.A.).

Con queste parole ho praticamente concluso il primo libro, lasciando tutti con la curiosità di attendere l'uscita di *Profumo di lavanda*, per andare a fondo alle analisi mediche e capire esattamente che cosa fosse successo dentro di me, in questi ultimi anni.

Ed eccoci, finalmente, al racconto di tutto ciò che è successo nell'arco di un anno e qualche mese.

Secondo Ironì, durante il tempo dell'eucaristia di quella Santa Messa a Rimini, si sarebbe verificata su di me una situazione soprannaturale.

Il carismatico brasiliano descrisse alla signorina Milagros, che traduceva in tempo reale dal portoghese all'italiano, tutto ciò che aveva visto nel giro di quei sette, otto minuti, il tempo necessario a distribuire le ostie sante sul palco e, subito dopo, la comunione.

Ironì fu molto chiaro, sintetico e mi disse che, mentre ero inginocchiato, Gesù Cristo, sceso dall'alto, si era chinato su di me e con la grazia e la potenza della Sua divina misericordia aveva riversato l'acqua dal Suo costato e il sangue delle piaghe e delle Sue ferite sul mio corpo, sanando due mali incurabili che di lì a pochissimi anni mi avrebbero ucciso.

Milagros e la signora Beatriz Vargas, vicepresidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo in Brasile erano accanto a Ironì, che continuò: *«Questo signore è stato graziato da Gesù, perché il suo destino era già segnato dalla malattia, un cancro che nessuno sarebbe riuscito a fermare. Il male lo aveva attaccato al fegato e al polmone.*

Ora lui diventerà testimone vivente della grazia del Signore operata dentro il suo corpo malato.

La sentenza di morte era già scritta nel Cielo per la sua vita, per tutto ciò che lui aveva fatto e per il male che lui stesso si era provocato.

Egli deve fare immediatamente degli accertamenti clinici. Deve fare le lastre per verificare ciò che gli ho detto, perché i medici gli diranno che hanno trovato delle cicatrici in questi organi. Questo è sicuro perché il Signore me lo ha fatto vedere e io, su questa visione chiara e lineare, non ho alcun dubbio.

In quest'uomo oggi è stato operato un grande miracolo di guarigione fisica, perché il Signore lo ha scelto come testimone della Sua grande opera di misericordia.

Ma non è tutto. C'è dell'altro. Avvertilo che stasera saprò

comunicargli anche le parole di profezia che ho avuto in dono per lui da Dio. Per adesso gli posso già annunciare la prima parola, quella di Geremia».

Ed ecco la prima parola di Dio che Ironi ha avuto come dono di profezia:

Geremia 1, 4-10

Oracoli contro Giuda e Gerusalemme, al tempo di Giosia. Vocazione di Geremia.

⁴Mi fu rivolta la parola del Signore: ⁵«Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». ⁶Risposi: «Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane». ⁷Ma il Signore mi disse: «Non dire: sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò. ⁸Non temerli, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. ⁹Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: «Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. ¹⁰Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

Quando Milagros smette di tradurre le parole di Spuldaro, mi sento a pezzi e ho la stessa sensazione di uno che si è infilato in una lavatrice con il programma “centrifuga” in acqua bollente: sudo ma ho freddo, mi gira la testa e mi sento in pericolo; anzi, no: scampato pericolo. Mi sento incerto se vivere nell’incubo della malattia, ritenendola ancora in atto, oppure affidarmi completamente a quest’uomo di Dio dalla fede forte e dai carismi talmente potenti da annunciare i miracoli di Dio in diretta.

E io, i miracoli, li ho visti per davvero con i miei occhi insieme ad altre trentamila persone. E allora perché temo per la mia salute? Ma non ero già stato salvato dalla Madonna dal precipizio morale?

E allora di quante prove abbiamo ancora bisogno per affidarci completamente? Sono proprio le prove della vita che ci mettono in gara, che ci temprano quando esiste una difficoltà.

Altrimenti, se non ci fossero i momenti di tempesta, provocati nel 99 per cento dei casi dai comportamenti sbagliati nostri o delle persone che ci stanno vicino, la nostra fede sarebbe sempre molto teorica e poco reale. Una fede da libro, una fede da chiacchiere davanti alla gente, una fede senza la tempra del dolore.

E allora mi ricordo le riflessioni che sono volate nella mia mente di fronte al volto serio e allo sguardo sereno ma severo di Ironi Spuldaro nel momento in cui mi diceva queste cose. Pensavo tra me e dicevo: *«Ho trovato la fede, la sbandiero a tutti con gioia e ne sono veramente convinto e allora che problemi ci sono? Ironi parla con Dio e Dio gli dice che mi ha guarito e quindi devo essere felice. Io non sapevo nulla di questa malattia in atto. Io non sapevo nulla di Ironi Spuldaro. Ironi non sapeva nulla di me e non mi aveva mai incontrato prima, e lui stesso era da poco atterrato in Italia dal Brasile»*.

Ma noi siamo come san Tommaso e gli altri apostoli prima della discesa dello Spirito Santo. Tanta fede ma di quella umana, che di fronte alle difficoltà vere diventa fragile e così sfuma nelle paure e nelle angosce della vita che sono le prove più dure, quelle che fanno subito vacillare tutti i buoni propositi.

Tuttavia mi rendo conto, leggendo attentamente questi versetti di Geremia, che Dio mi ha dato la forza di parlare e di scrivere, davanti all'opinione pubblica, dei miei fatti più privati.

Prima ho provato il disgusto per il peccato, la nausea per ciò che mi stavo facendo in continuazione. Usavo la trasgressione per fuggire dalla realtà che nei fatti mi era ostile: la morte di mio padre, le liti violente nella famiglia con le persone più care, la fuga della donna più amata di sempre con una separazione traumatica che mi ha schiacciato il cuore e l'anima.

E poi, il rimorso della coscienza che mi suggeriva continuamente le mie colpe e cioè di non essere mai stato un

buon marito, di non essere mai stato un bravo padre, perché non ho saputo dare un figlio a mia moglie e perché non le ho mai dato la serenità con i miei comportamenti irrazionali, al di fuori del lavoro.

Dio, nel versetto 8, mi ha dato la forza e il coraggio di parlare di queste piaghe sociali, facendo riferimento alla mia vita con efficacia, senza comunicare nozioni generali ma specificando bene la situazione concreta che riflette tantissimi casi simili nella società di oggi, dilaniata dalle separazioni e dai divorzi che hanno messo in ginocchio la famiglia, l'istituzione basilare della società civile insieme alla cellula della Chiesa che è la parrocchia. E oggi posso dire, dopo aver fatto decine di testimonianze in giro per l'Italia che, là dove funzionano bene la parrocchia e soprattutto l'oratorio per i giovani, il quartiere è più sano di altri.

Non sono io a dire che famiglia e parrocchia sono basilari nella società: lo dice da trent'anni consecutivi la Madonna di Medjugorje nei messaggi che lascia ogni giorno ai veggenti per l'umanità.

La gravità del disagio giovanile si ritrova spesso nella tragedia della droga, della cocaina, dell'ecstasy e degli stupefacenti sintetici che girano a fiumi nei locali, nelle scuole, nelle case private, nelle piazze delle città, nelle feste, nei rave party, dove poi accadono tragedie inenarrabili come quella di Duisburg, in Germania, con morti e feriti.

Come fermare queste situazioni drammatiche?

Cominciando dalla famiglia, cominciando dai genitori che mettono al mondo figli che devono proteggere con l'istruzione e la preghiera comunitaria, ossia la preghiera praticata in casa, costruendo un piccolo altarino e pregando il rosario e la coroncina della divina misericordia tutti insieme: i grandi con i piccoli, i nonni con i nipoti, i genitori con i figli.

Senza lo scudo spirituale della preghiera la famiglia è in balia degli attacchi del Maligno, che si materializzano con le tentazioni, i tradimenti, il sesso, il piacere e il divertimento sfrenato, il benessere oltre misura.

Io l'ho capito tardi, dopo una vita con obiettivi falsi, idoli materiali che sono crollati quando ho sbattuto la faccia violentemente contro il muro del dolore della mia esistenza che si è materializzato davanti a me, all'improvviso, quando ho raggiunto il giro di boa dei cinquant'anni.

Questo dolore mi ha piegato in due e mi ha fatto passare dalla disperazione all'impotenza di risolvere i problemi con la testa, con la ragione.

Da qui ho scoperto l'incapacità di aggiustare le storture della vita, le deviazioni della mia mente, schiacciata dalla difficoltà.

Quando ero per terra ho scoperto l'umiltà, un sentimento di semplicità che mi ha fatto arrivare lontano fino a chiedere aiuto alla Madonna, perché non ce la facevo più.

Al versetto 9 si dice: «*Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: "Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca"»*».

E così ho scoperto, grazie a Ironì, per quale motivo ho avuto la sensibilità, l'intelligenza, la capacità di trasmettere emozioni a duecentomila persone che hanno comprato un libro nel quale avevo trovato il coraggio di comunicare la vita vera, quella che non vede nessuno e nessuno può sapere. Oggi lo so, cari amici lettori, Dio ha volto lo sguardo su di me e mi ha suggerito tutto attraverso lo Spirito Santo.

Non ero io quello che parlava e scriveva *A un passo dal baratro*: era il Signore che si serviva di me per lanciare messaggi di speranza a tutti, poiché, dopo il dolore e le difficoltà, c'è sempre la gioia della resurrezione.

Anche voi potete essere strumenti di Dio, perché ognuno nella sua persona può esserne servo fedele, mettendo a disposizione i suoi carismi, ma per farlo dovete aprire una fenditura del vostro cuore, altrimenti lo Spirito non può entrare, perché Dio, pur essendo onnipotente, ci ama talmente tanto da concederci la libertà di decidere il nostro destino.

È questo il dono del libero arbitrio: essere artefici della propria vita, perché, se lo vogliamo, Lui ci può guidare e

farci già vivere in terra così come vivremo accanto al Padre in Cielo.

Ecco, fin qui tutto bene. Sono assolutamente certo che questi concetti siano dettati dallo Spirito, non è farina del mio sacco. Ma rimane un dubbio umano, che s'insinua dentro di me e fa a pugni con la fiducia assoluta nella fede: perché proprio io? Io che vengo da un mondo diverso, lontano anni luce dalla riflessione spirituale; un mondo che affonda le sue radici in una vita materiale, che si nutre del consenso della gente, che si basa sull'immagine, sui contratti televisivi, sul successo personale delle copertine dei giornali, degli speciali della tv e in genere sull'affermazione del proprio "Io". Perché Ironi parla di me per bocca di Dio dicendomi che sarò profeta delle nazioni? Che cosa c'entro io con le nazioni e con il dono della profezia, cioè di saper trasmettere la parola di Dio a tutti? Ma vi rendete conto? Perché non un'altra persona più preparata di me, meno fragile di quanto lo sia io in questo momento, per resistere alle pressioni e alle tentazioni? Tutte domande che potrebbero rimanere per sempre senza risposte se non fosse entrato nel mio cuore e nella mia seconda vita un elemento nuovo che ha finito per rivoluzionarmi l'esistenza: lo Spirito. Quello Spirito alimentato dalla preghiera del cuore, quella prima preghiera spontanea che mi ha portato sollievo quando stavo morendo, spegnendomi fisicamente e spiritualmente, sovrastato e schiacciato dal dolore. Solo lo Spirito Santo, solo Lui può spiegare la metamorfosi e chiarire il perché del mio coinvolgimento così totale e radicale.

Ma torniamo ora a quei giorni convulsi di Rimini.

Il venerdì sera ci ritroviamo tutti a cena all'hotel Bellevue, un albergo vicino al mare, dove era presente anche il cardinale Claudio Hummes, 76 anni, brasiliano, originario di Montenegro della arcidiocesi di Porto Alegre. Il 31 ottobre del 2006 Giovanni Paolo II lo nominò prefetto della Congregazione per il Clero. È arcivescovo emerito di San

Paolo e ha ricevuto una formazione spirituale e teologica francescana. È considerato una tra le più importanti figure della Chiesa brasiliana.

Hummes si è trattenuto a lungo con Martinez e Spuldaro, e poi li ha congedati, visibilmente soddisfatto della giornata di preghiera che ha raccolto più di trentamila persone.

Più tardi, prima di ritirarci nelle camere per riposare, dopo una giornata intensa di preghiera e, per me, ricca di emozioni e di colpi di scena, chiedo a Ironi di spiegarmi bene la seconda parte delle rivelazioni che riguardano la mia vita secondo la profezia della parola di Dio.

E così il carismatico brasiliano mi ha svelato gli altri riferimenti alla Bibbia che ha ricevuto durante la preghiera, affinché io possa essere cosciente del ruolo e delle responsabilità che mi attendono. Non solo, ma, in una saletta dell'hotel Bellevue, assieme a una mia amica, meglio nota come la "dama nera" (vedi *A un passo dal baratro*, pagg. 245 e 246. N.d.A.), ha pregato su di noi con un "canto in lingue di liberazione", scoprendo un altro dettaglio della mia vita privata, che non poteva in alcun modo sapere.

Ma andiamo per ordine. Prima vediamo le altre profezie e poi vi racconto per esteso anche questo particolare che avevo anticipato nel primo libro.

Ecco la seconda parola di profezia:

Sofonia 3, 14-20

Salmi di gioia a Sion

¹⁴Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!

¹⁵Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura.

¹⁶In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!

¹⁷Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegherà per te con grida di gioia, ¹⁸come nei giorni di festa.

Ho allontanato da te il male, perché tu non abbia a subirne la vergogna.

¹⁹Ecco, in quel tempo io sterminerò tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li porrò in lode e fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna.

²⁰In quel tempo io vi guiderò, in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode tra tutti i popoli della terra, quando, davanti ai vostri occhi, ristabilirò le vostre sorti, dice il Signore».

In sostanza si riferisce al popolo ebreo e gli comunica che è finito il tempo della tragedia, delle persecuzioni e della schiavitù: «*Il Signore ha revocato la tua condanna*».

Questa è la parola chiave. È finito il tempo del dolore e del baratro ed è stata revocata la mia condanna (versetto 15), e cioè la condanna a morte che era stata emessa nei miei confronti per effetto del tumore ai polmoni e al fegato e per il male che mi ero fatto come conseguenza di tutto ciò che avevo patito e sofferto quando ero lontano da Dio, lontano dalla preghiera.

Non avrò più paura di nessuna sventura (versetto 15) perché oggi ho la fede nel cuore che mi protegge da qualunque dolore potrà ancora aggredirmi.

Ecco, ora, la terza parola di profezia di Isaia.

Isaia 45, 14-17; 22-25

Conversione dei popoli pagani

¹⁴Così dice l'Eterno: «Il frutto delle fatiche dell'Egitto e le merci dell'Etiopia e dei Sabei, uomini di alta statura, passeranno a te e saranno tuoi, essi cammineranno dietro a te, verranno in catene si prostreranno davanti a te e ti supplicheranno, dicendo: "Certamente Dio è in te e non c'è alcun altro; non c'è altro Dio"».

¹⁵In verità tu sei un Dio che ti nascondi, o Dio d'Israele, o Salvatore.

¹⁶Saranno tutti quanti svergognati e confusi, sì, se ne andranno tutti insieme coperti di vergogna i fabbricanti di idoli.

¹⁷Ma Israele sarà salvato dall'Eterno con una salvezza eterna; voi non sarete svergognati o confusi mai più in eterno.

Dio, signore di tutto l'universo

²²Volgetevi a me e siate salvate, voi tutte estremità della terra. Poiché io sono Dio e non c'è alcun altro.

²³Ho giurato per me stesso, dalla mia bocca è uscita una parola di

giustizia, e non sarà revocata: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua giurerà per me.

²⁴Si dirà di me: solo nell'Eterno ho giustizia e forza. A lui verranno tutti quelli che erano accesi d'ira contro di lui e saranno svergognati.

²⁵Nell'Eterno sarà giustificata e si glorierà tutta la progenie d'Israele.

Ironì si raccomanda e mi dice: «*Qui dovrai fare bene attenzione a ciò che leggerai perché tu potrai verificare nella realtà che un certo ambiente sociale rimarrà scosso e rifletterà grazie alla tua testimonianza. Sii di esempio e loro ti seguiranno*».

Questa segnalazione dal Cielo indicata da Ironì (versetti 14-17), mi commuove, mi incoraggia e mi carica di responsabilità, perché non vi è dubbio che i ricchi e i potenti di quel tempo (le ricchezze d'Egitto, le merci dell'Etiopia e i Sabei dall'alta statura) sono riferibili alla società contemporanea, quella di oggi, in particolare agli imprenditori, ai commercianti e alle persone benestanti di «*un certo ambiente sociale*»; i personaggi cosiddetti famosi, i vip, mi daranno fiducia per cominciare ad aprire i loro cuori e mi daranno credito per aiutarmi a realizzare opere di carità per i poveri.

Qui si parla di conversione dei popoli pagani e quindi non dovranno esistere altri dei se non un unico Dio. Basta con gli idoli materiali che generano illusioni e non danno quelle certezze che sono riconducibili solo alla vita spirituale.

Questi concetti antichi devono passare attraverso i secoli per ricongiungersi alla mia vita, anzi alla mia seconda vita. Gli idoli di oggi sono denaro, sesso, potere e la cura ossessiva di se stessi e dei propri beni. Ma, da soli, questi idoli non possono bastare a giustificare l'esistenza di una vita.

Dobbiamo recuperare soprattutto la dimensione spirituale che è quella che accudisce e nutre l'anima e che ci consente di vivere meglio e con più moderazione la quotidianità.

Dio saprà darmi la parola per comunicare tutti questi messaggi che scriverò nei libri attraverso la mia esperienza personale, vagabondando per l'Italia e all'estero, sulle tracce dell'esistenza di un altro mondo che sta sopra di noi e che

ci dimentichiamo sempre di consultare, troppo presi dagli impegni di tutti giorni.

Ma c'è una penultima parola della Bibbia ricordata da Ironi.

Deuteronomio 30, 11-14

Ritorno dall'esilio e conversione

¹¹Questo comandamento che oggi ti prescrivo non è troppo difficile per te, né troppo lontano da te. ¹²Non è in cielo, perché tu dica: «Chi salirà per noi in cielo per portarcelo e farcelo ascoltare, perché lo mettiamo in pratica?». ¹³Non è di là dal mare, perché tu dica: «Chi passerà per noi di là dal mare per portarcelo e farcelo ascoltare, perché lo mettiamo in pratica?». ¹⁴Ma la parola è molto vicina a te; è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

Questi versetti sarebbero una conferma che il comando pervenuto per il tramite di Ironi sarà per me facilmente realizzabile, perché non è né troppo lontano, né troppo in alto per le mie forze. Non è nel Cielo e non è al di là del mare e quindi significa che è alla mia diretta portata, anzi, Dio mi dice già tutto, poiché questa parola è molto vicina a me. È infatti «*nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica*».

La mia bocca rappresenta la facilità della parola, perché è lo strumento principale della mia professione: comunicare, parlare e scrivere.

Riguardo ai contenuti anche qui, ormai, credo di aver capito: Lui suggerisce, ispira, protegge e mi consiglia gli argomenti che devo illustrare in televisione, in radio e nelle interviste. Mi dice tutto ciò che devo testimoniare quando sono in giro per l'Italia e devo parlare davanti a tante migliaia di persone che mi stanno invitando ovunque.

Quando mai, anche nel momento della mia massima popolarità televisiva, avrei potuto movimentare una simile moltitudine di persone e dar luogo a una reazione così imponente di interviste, incontri, testimonianze, dibattiti

telesivi e radiofonici con decine di migliaia di persone che ogni giorno mi scrivono lettere, e-mail e sms?

Qui siamo di fronte a un qualche cosa che non so ben definire, ma sicuramente sono in grado di capire da dove arriva.

Siamo dinanzi a un'ispirazione divina che sento nel mio cuore e che mi è stata donata dal Cielo dopo che mi sono aperto a Dio. Da quel momento grandi cose sono successe nella mia vita.

Per recepire queste ispirazioni, attraverso il dono della parola e della scrittura, devo pregare tanto ed essere tutti i giorni vicino a Dio, affinché possa cogliere non solo la Sua parola sulla mia bocca ma percepirne il significato più profondo.

Infine, questa è l'ultima parola profetica ricevuta da Ironi per me: è quella del profeta Giosuè che riceve l'incarico di condurre il popolo ebraico nella Terra Promessa e deve essere forte e coraggioso e quindi non deve mostrare paura perché Dio è con lui.

Leggiamola insieme, come Ironi me l'ha prospettata.

Giosuè 1, 6-9

Conquista della Terra Promessa: i preparativi.

⁶Sii forte e coraggioso, perché tu metterai questo popolo in possesso del paese che giurai ai loro padri di dare loro. ⁷Solo sii forte e molto coraggioso, cercando di agire secondo tutta la legge che Mosè, mio servo, ti ha prescritto; non deviare da essa né a destra né a sinistra, affinché tu prosperi dovunque andrai. ⁸Questo libro della legge non si diparta mai dalla tua bocca, ma meditalo giorno e notte, cercando di agire secondo tutto ciò che vi è scritto, perché allora riuscirai nelle tue imprese, allora prospererai. ⁹Non te l'ho io comandato? Sii forte e coraggioso; non aver paura e non sgomentarti, perché l'Eterno, il tuo Dio, è con te dovunque tu vada.

Questa parola è riferibile al mio comportamento attuale, al lavoro professionale che svolgo tutti i giorni e che mi porta sempre di più a testimoniare, a parlare di Dio e a rinvenirne le tracce ovunque io mi trovi.

Devo essere forte e coraggioso perché Gesù è con me e mi ha consegnato questo lavoro da svolgere.

Ma devo stare ben attento a un aspetto fondamentale: mi devo attenere alla legge, alla parola di Dio, al Vangelo, agli ammonimenti dei messaggi mariani che non sono altro che un ribadire e un esemplificare ciò che Gesù ha detto duemila anni fa.

In parole povere, e per questo molto comprensibili per tutti, mi devo comportare bene e cioè, come dice Dio al profeta nei versetti 6-9, devo essere forte e coraggioso per osservare e mettere in pratica tutta la legge che è prescritta.

Non devo deviare dalla legge, né a destra né a sinistra, e così avrà successo ogni mia impresa.

Che significa questo?

Che non sono più ammesse quelle cadute e quelle scivolte nelle tentazioni che sono il mio tallone d'Achille: il sesso nel suo aspetto più trasgressivo, alimentato dai comportamenti sfrenati.

Perché quando ricevi la grazia che ti allontana dal male e ti salva la vita, vivi una condizione di grande serenità, ragionevolezza, amore per gli altri, umiltà, pazienza, forza d'animo e tenacia, che ti consente di raggiungere risultati insperati, ben al disopra delle tue possibilità.

La caduta ci fa purtroppo apprezzare le cose negative: è un passo indietro, un clamoroso autogol lungo la strada che porta alla pace del cuore e tende alla santità.

Come ho detto quest'anno più volte nel corso di decine di testimonianze, sia nei convegni spirituali dove ero stato invitato davanti a migliaia di persone sia in quelle televisive davanti a milioni di spettatori: quando arriva la conversione non si crea uno spartiacque netto tra il bene e il male, ma la linea di contiguità, il confine tra la preghiera e le tentazioni è sempre molto sottile. E il pericolo del travalicare il confine è sempre presente. Naturalmente parlo attraverso la mia esperienza personale e non a nome di tutti. Chi si

può rivedere in me può usarmi come termine di paragone, può chiedermi tutto ciò che vuole, può scrivermi e può incontrarmi in giro per l'Italia nelle testimonianze che farò. Basta documentarsi attraverso le informazioni del mio sito www.paolobrosio.it, oppure contattarmi scrivendo a paolobrosio@paolobrosio.com.

Ho sempre cercato, nei limiti del possibile, di accontentare tutti perché ora so che cosa vuol dire, nella vita, patire le difficoltà. Gli anni che ho passato dal 2006 al 2008 sono stati il tritacarne del mio cuore, della mente e soprattutto dell'anima. Ma le date fatidiche – 3 gennaio a Torino per la confessione nel santuario della Consolata e dal 2 al 5 febbraio 2009 per il primo viaggio a Medjugorje – non hanno rappresentato una vera barriera definitiva contro il peccato. Infatti, a partire da quelle date, nonostante un intenso impegno personale nella preghiera, nella confessione, nell'eucaristia, nel digiuno, nella lettura dei Vangeli e della Bibbia, dopo mesi trascorsi in serenità e in pace con me stesso, proprio alla vigilia della partenza per la Bosnia in occasione del ventinovesimo anniversario delle apparizioni, sono caduto in una notte che purtroppo mi ha ricordato quelle più brutte di due anni fa. Un incontro con una ragazza bellissima, una serata trasgressiva, una notte folle capitata per caso, e con le valigie già pronte per Medjugorje.

Mi sono sentito un verme, per me e per lei e ho desiderato soltanto di arrivare alla mattina dopo, presto, per correre in chiesa e sentire vicino a me Gesù attraverso la voce del mio sacerdote. Una confessione liberatoria che mi ha dato poi la possibilità di riscattarmi davanti a Dio. Quando ti sei trovato a risolvere nella vita problemi così gravi, non è facile uscirne in maniera netta a partire da una data come fosse un appuntamento fissato.

La lotta è durissima e le tentazioni ti avvolgono nei momenti cruciali per metterti alla prova. Sapete quante volte ho resistito a questo desiderio con la gioia di svegliarmi la

mattina con l'anima leggera? Molte volte. Ma basta poco, anche un solo giorno tra tanti normali, per distruggere tutto il bene che hai faticosamente costruito fino a quel momento di debolezza.

Ecco, se dovessi raffigurare questa sensazione la definirei un tira e molla tra il bene e il male, dove l'unica barriera che ti ripara in modo costante sono la preghiera e la Santa Messa con la comunione.

Ma questa barriera deve essere collegata direttamente alla volontà e alla ragione, che devono essere orientate per una scelta personale verso Dio e verso il bene. L'antidoto contro il veleno del peccato è la confessione che oggi definisco "liberatoria". Non dimenticherò mai quell'immagine che mi ha regalato uno dei miei più grandi e amati padri spirituali: don Giovanni D'Ercole, ordinato vescovo ausiliario della diocesi dell'Aquila il 12 dicembre 2009 dal cardinale Tarcisio Bertone, in quella terra d'Abruzzo, tormentata dal tragico terremoto di quello stesso anno.

Ricordo benissimo quella sera a Roma all'albergo dei pellegrini Casa Tra Noi, sopra il Vaticano. Eravamo in una saletta attigua alla cappella e gli chiesi in un incontro a metà strada tra confessione e riflessione tra padre e figlio spirituale: *«Don Giovanni, quanta fatica faccio, tante volte, a resistere alle tentazioni che il mio ambiente mi propina quotidianamente.*

Quante volte mi sovviene prepotente il peccato degli anni più scapestrati della mia vita e quante visioni di tentazioni devo affrontare anche di notte quando non sono sereno. E ho paura, tanta paura di non farcela, di ricadere e di non alzarmi più».

«Caro Paolo» dice don Giovanni *«il rapporto che c'è tra noi, Dio e il peccato è simile a quello di due persone che reggono un filo teso tra di loro. Ogni volta che si scivola dalla tentazione al peccato quel filo teso che ci collega con Gesù, si spezza, e noi abbiamo la grande possibilità di riannodarlo solo perché Lui è morto in croce per noi. Lo possiamo fare sentendo il disgusto per il peccato che abbiamo commesso,*

chiedendo perdono e andandoci poi a confessare. Allora quel filo spezzato si rigenera, e torna teso ma, ogni volta che si rompe e viene riannodato, diventa sempre più corto e così facendo ci riavvicina sempre di più a Dio.

Ricordati che Lui è sempre lì, quando noi cadiamo nel peccato è l'uomo che si allontana da Dio, non è il Signore che prende le distanze.»

Quella sera vado a riposare con questa immagine nel cuore, certo di avere riannodato il mio rapporto con Dio.

E quelle cinque cadute, in un anno e mezzo, per cinque volte mi hanno fatto avvicinare di più al Signore?

Nel momento in cui mi sforzo di dare il massimo, per quanto posso fare, per essere gradito a Gesù, mi ritrovo sempre a fare i conti con una clamorosa promessa mancata, proprio quando si alza il livello della sfida. Allora capisco, sulla mia pelle, che non si può giocare al ruolo del santo, perché quando vuoi esagerare o ritieni di essere arrivato in alto ti accorgi che la sfida col male è impari: da solo, ne uscirai sconfitto.

Meglio un'umile e sensata politica dei "piccoli passi": mai fare proclami di lungo termine, ma accontentarsi di arrivare alla fine della giornata e, prima della notte, chiedersi se Dio sarà contento di noi.

D'altra parte: chi vuole diventare santo? Per me è impossibile, ma il desiderio è quello di provare a imboccare quel percorso che è a qualche milione di chilometri di distanza e ci fa intravedere la luce, cioè la santità, cioè vivere già in terra come si vivrà accanto a Dio in paradiso. Tutti noi dobbiamo fare questo sforzo: imboccare la strada che conduce alla santità. Potremmo fare anche solo tre chilometri, a dispetto dei centomila che servono per completare il percorso, ma quel piccolo sforzo sarà la nostra password per ottenere qualcosa di speciale dal Signore che ha visto, così, almeno un po' di buona volontà da parte nostra.

Combatto ogni giorno il desiderio di scivolare per lasciar-

mi trasportare tra le braccia di una donna giovane, bella, voluttuosa, avvolgente e sconvolgente.

Una donna amata per poche ore o addirittura “comperata”, perché nelle trasgressioni mentali si è aperta nel passato anche questa pagina triste e drammatica nel momento delle difficoltà della mia vita.

Ma questa è una strada senza ritorno dove si finisce in un giro desiderato di notte ma del quale si prova vergogna durante il giorno. Un giro che ti svuota l’anima di tutti i tuoi sentimenti e ti lascia inaridito, schiacciato dai complessi e dai rimorsi che svaniscono solo quando ritorna forte il desiderio di trasgredire.

Trent’anni di vita materiale non si cancellano in un colpo solo e le prove che devo affrontare ora, per me, sono durissime.

Spero un giorno di ritrovare una bella e brava ragazza, semplice e timorata di Dio, con la quale possa condividere per sempre questo nuovo percorso.

Questo capitolo è un momento chiave della mia nuova vita. Lo affronterò tra poco con la sincerità con la quale ho trattato le mie cadute morali di fronte alle difficoltà.

Lo farò a costo di provocare disillusioni e quindi, più semplicemente, che a qualcuno di voi possano cadere le braccia e sentirsi tradito da me.

Sto migliorando giorno dopo giorno ma la fatica che faccio in certi momenti è tremenda e le insidie si nascondono a ogni passo. In altri passaggi della mia vita provo invece una gioia indescrivibile, soprattutto quando resisto di fronte alla tentazione, evito le circostanze e la mattina mi sveglio presto con la gioia nel cuore e la luce che mi attraversa il corpo, lo sguardo, fino ad arrivare alla mia anima. Mi guardo allo specchio la mattina e mi vedo senza veli, senza vergogna e con la felicità di affrontare la giornata con la coscienza pulita di fronte a Dio. È questa la sensazione più bella che ti fa capire quanto siano importanti le rinunce materiali per poterti avvicinare un po’ di più a Gesù.

La scoperta delle cicatrici di una malattia ai polmoni

E adesso cerchiamo di capire come ho fatto a trovare le tracce dello straordinario lavoro di Dio dentro il mio corpo.

Le tappe sono queste.

Venerdì 1° maggio 2009 la rivelazione di Ironi sul palco di Rimini: «Gesù ti ha guarito da due tumori: uno al fegato e uno ai polmoni».

Fai le lastre e troverai le tracce delle guarigioni».

Domenica 2 maggio lascio la Romagna, accompagnato dalla “dama nera” con la quale non facciamo altro che parlare di questa vicenda.

Entro la metà di maggio il mio medico personale, Vinicio Giorgini, fissa un appuntamento alla clinica privata San Camillo di Forte dei Marmi, dove prenoto, con i medici del reparto di radioterapia, una serie di accertamenti ai polmoni e al fegato.

Ho consultato Enrico Ceretti, specialista in radiologia diagnostica, per la ricerca di eventuali cicatrici sui polmoni.

Il risultato fu negativo. Impossibile con questo tipo di strumentazione diagnostica rilevare cicatrici.

Occorre infatti una strumentazione più sofisticata per analizzare strato per strato la sezione del polmone.

In altri termini è necessaria una TAC.

Anche il controllo diagnostico dell'ecografia, eseguito alla Casa Fortis dei padri camilliani dal dottor Massimo Beggi, non ha chiarito la questione.

Intanto i due sanitari escludono in modo assoluto che siano presenti masse tumorali nel fegato e nel polmone.

Non mi arrendo. Diventa per me una questione di vitale importanza spirituale verificare l'attendibilità delle dichiarazioni forti e precise di Ironi Spuldarò.

Telefono a Firenze a Francesco Nobili, un medico legale che mi mette in contatto con una delle cliniche private più importanti d'Italia.

La prima tappa risale al 12 giugno 2009: l'esame che è stato effettuato è una tomografia computerizzata del «torace mediastino e dell'addome superiore». In pratica una TAC ai polmoni.

Non riesco a eseguire nella stessa mattina la TAC al fegato, poiché per questo esame è necessario digiunare dalla sera precedente, bere molta acqua, effettuare esami del sangue e poi essere sottoposti a un'iniezione endovenosa con un liquido a contrasto. È infatti praticamente impossibile registrare lesioni o cicatrici perché il fegato è capace di rigenerare i suoi tessuti.

La mattina del 12 giugno 2009 salta dunque l'esame al fegato e rimango con l'esito scritto dei polmoni.

La risposta è sicuramente straordinaria per quanto riguarda le rivelazioni di Ironì Spuldarò: si vedono chiaramente ciò che i medici definiscono «degli esiti nodulari pleuropolmonari, dei noduli fibrotici», come se fossero gli esiti di una malattia pregressa. Ci sono anche delle placchette, cioè dei piccoli ispessimenti, come una cicatrice, «nella zona pleuropolmonare del lobo inferiore destro nella parte corrispondente al sottoscapolare».

In pratica sono cicatrici sulla superficie pleurica.

Sul polmone sinistro, nella parte mediana laterale, viene invece riscontrato un esito polmonare e cioè un «nodulo cicatriziale» (in parole semplici non attivo, cioè “fermo”) che risulta essere l'esito di «una pregressa malattia attualmente senza carattere di evoluzione».

In altri termini una malattia c'è stata, adesso non c'è più, però ne è rimasta ben visibile la traccia.

A questo punto mi intestardisco e voglio verificare anche il fegato. Ritorno a distanza di un anno e un mese a Firenze e, sempre grazie alla disponibilità di questo importante istituto privato, effettuo il controllo con il liquido a contrasto mentre faccio la TAC per evidenziare il fegato e, nello stesso momento, viene nuovamente analizzato e passato al setaccio anche il polmone.

Da Firenze rientro in Versilia e trasferisco tutte le diagnosi con i dischetti nell'Ospedale Unico della Versilia, a Lido di Camaiore, al reparto di radiologia diretto dal professore Claudio Vignali dove operano bravissimi medici, tra cui la dottoressa Anna Grazia Valchera.

Chiedo e ottengo l'autorizzazione per una consulenza con la Valchera al direttore generale Giancarlo Sassoli.

La dottoressa vanta un'esperienza di sette anni in Germania per le diagnosi ai tumori e così le chiedo un consulto. È gentile, disponibile, ferratissima in materia e si definisce lei stessa una "cacciatrice di tumori".

A distanza di un anno, però, come si è detto, abbiamo potuto rianalizzare le zone del polmone dove si erano evidenziate le cicatrici.

Tutto viene confermato nella zona pleurica mentre, sul polmone stesso, si attesta definitivamente l'esito di un nodulo cicatriziale che è rimasto identico, quindi "fermo", per un anno, dal 2009 al 2010. Posso dunque tirare un sospiro di sollievo perché quel nodulo era da tenere d'occhio ma ora, grazie a Dio, si capisce che non è altro che l'esito di una pregressa malattia attualmente guarita. Una grossa cicatrice, come aveva detto Ironi.

Quando sono riuscito, attraverso i medici, a trovare riscontri oggettivi su tutto quello che mi era stato detto, ho nuovamente intervistato l'amico brasiliano.

Ironi, perché hai voluto parlare con me a Rimini?

Fu un segno meraviglioso di Dio. Io non ho visto un giornalista o un uomo famoso. Davanti a me c'era una persona alla quale Dio voleva dimostrare il suo amore in modo magnifico. Io non ti ho cercato, è stato Dio che mi ha inviato da te.

Dio gridava dentro me: «Ecco il mio figlio amato che da tempo attendevo che tornasse a me, e il giorno è arrivato».

Io non avevo dubbi del miracolo che Dio voleva operare in te, ma non sapevo ancora di cosa si trattasse. Allora sono rimasto attento ai dettagli di ciò che Dio stava realizzando in Paolo.

Dio disse: «Parla con lui, guardandolo negli occhi». Così feci e fu bello. In questo dialogo furono rivelati i dettagli della tua vita convincendoci entrambi che non era una trattativa tra uomo e Dio ma era molto di più: era un incontro con Dio, il Salvatore delle anime. Dio è tremendo, potente. Lui è il nostro Tutto. Oggi posso lodare Dio perché ha salvato la vita di Paolo e per l'esperienza che insieme abbiamo vissuto a Rimini.

Perché pensi che Gesù mi abbia guarito?

L'opera di Dio è costruita nell'unità, insieme siamo più forti. Tu potrai arrivare a delle anime che mai noi potremmo raggiungere. Tu sei come la Lidia dei nostri giorni (Lidia era una commerciante di porpora di Filippi che si convertì incontrando San Paolo. N.d.A.). Dio guadagnerà molto con la tua conversione, perché gli uomini e le donne torneranno a Lui.

Questo è uno dei motivi che ti ha portato a sperimentare la guarigione di Dio, ma non è la cosa principale, perché ciò che conta è che Dio ti ama e vuole contare su di te nella costruzione del suo regno, e se Paolo dice sì a Dio è grazie al dono della fede che ha ricevuto.

San Giacomo c'insegna: «Non pensi l'uomo che raggiungerà qualcosa senza la fede». Altro motivo è che la testimonianza di Paolo porterà molte persone all'incontro con Dio e, grazie a questo incontro, arriveranno ad amare Dio sopra ogni cosa e il fratello come se stessi. Nulla è contro di noi: anche dalle cose più problematiche, Dio può ottenere un bene maggiore.

Perché mi hai detto di verificare dal medico le tue profezie di guarigione?

Io non avevo nessun dubbio. Siamo davanti a una grande manifestazione di Dio, i segni erano straordinari, agli occhi umani sembrava una pazzia, ma veramente era una dimostrazione dell'amore di Dio. In Brasile c'è un detto popolare che dice: «Quando il miracolo è grande perfino il santo non ci crede». Nel cielo le piaghe di Gesù rappresentano la nostra

umanità così in te le cicatrici rappresentano la presenza divina. Giacché non ti sei mai sottomesso a un intervento chirurgico, tutto questo è un mistero e, se è un mistero che la scienza non spiega, allora è un miracolo. Possiamo affermare che tu sia un miracolo di Dio davanti ai nostri occhi affinché abbiamo fede. Dio vive e regna in mezzo a noi. Alleluia!

Certamente qui entra in campo il rigore della scienza medica e il confronto con il mondo spirituale. Nessuno, neppure il medico più cattolico del mondo mi dirà mai che sono guarito da un tumore. Sicuramente, però, si potrà dire che sono guarito da una malattia.

L'unica maniera per sgombrare il campo dagli equivoci sarebbe questa: produrre le lastre che dimostrino nel passato la presenza di un tumore in atto nel mio polmone e successivamente metterle a confronto con le ultime che indicano che la malattia è stata sanata. Altrimenti nessuno, dico nessuno, potrà mai affermare che la malattia progressa e guarita fosse realmente un tumore.

Potrebbe essere anche stata, per esempio, una grave forma di broncopolmonite. Questa è un'ipotesi accettabile per un medico non credente che non vuole in alcun modo dare peso alle rivelazioni di un grande carismatico.

Ma qui devo però sollevare questa obiezione: mai nella mia vita ho avuto una grave malattia ai polmoni. E questo lo sa mia madre, lo sanno i medici pediatri piemontesi che mi hanno seguito fin da piccolo, lo sanno i miei trainers del tennis, perché non avrei mai potuto praticare un'attività agonistica nello sport con un precedente così grave in giovane età.

E se avessi avuto questa malattia negli ultimi trent'anni me lo ricorderei, perché sarebbe stato davvero un bel problema.

Stiamo ultimando il capitolo "medico". Manca ancora un altro dettaglio che mi fu anticipato da Ironì la sera in albergo a Rimini, mentre, come vi ho detto, stava pregando con un canto in lingue (è una preghiera spontanea che non si articola con parole e frasi di senso compiuto, ma con

“gemiti” ed espressioni simili a quelli pronunciati da una mamma quando si stringe al seno il figlio).

A un tratto Spuldarò, interrompendo la preghiera, si rivolge a me: *«Gesù mi dice che hai un problema alle cartilagini del ginocchio sinistro, che hai sforzato molto facendo tanto sport. Hai problemi anche all'anca sinistra. Lui ti guarirà oppure guiderà la mano del chirurgo che ti opererà».*

Non dimenticherò mai più quella giornata: dai tumori siamo passati anche alle cartilagini, mettendo a fuoco così bene il problema da evidenziare quale gamba e quale ginocchio fossero malati. A quel punto mi ricordo che dissi a Ironi: *«Senti, digli a Gesù che faccia tutto lui, mi dica cosa devo fare perché tanto, a questo punto, di testa mia non fo più nulla».*

Vedete, ho parlato a lungo di questi argomenti che appaiono incredibili perché oggi ho capito che Gesù sceglie pochi uomini eletti ai quali dona carismi straordinari come Ironi, affinché noi possiamo renderci conto di quanto sia immenso Dio, il quale ci mette di fronte a questi profeti per farci capire che Lui esiste, che Gesù è vivo in carne e ossa e gira tra noi. Ci tocca, ci guarda e aspetta un segnale. E, poi, attende un nostro cenno.

Le “incredibili” storie di Ironi e Damian Stayne

Non voglio convincere nessuno, semplicemente fare il mio lavoro di cronista delle notizie che piovono dal Cielo. Con l'aiuto di Salvatore Martinez abbiamo scelto le più interessanti tra centinaia e centinaia, raccontate da Ironi e Damian Stayne, un altro carismatico che vive in Inghilterra, vicino a Londra, uno dei protagonisti della grande Convocazione della primavera 2010 a Rimini con il Rinnovamento.

Cominciamo da Ironi.

Ironi, era lontano da Dio e si era innamorato di una giovane ragazza che aveva deciso di farsi suora. Ironi si

era avvicinato a lei in un primo momento per vincere una “competizione” con un amico. La giovane, in virtù della sua scelta, non ne voleva sapere, ma Ironi cominciò a impegnarsi anche nella fede per dimostrarle che era il migliore dei due pretendenti. Lei si chiama Roziclèia Da Luz, ha un carattere testardo e non cede. Alla fine il nostro futuro carismatico si decide a fare sul serio e chiede ai suoi genitori di sposarla, anche perché lei, altrimenti, non avrebbe accettato la sua corte.

Passano mesi, passano anni, e alla fine Roziclèia gli dice: «Accetto il tuo amore se tu ti aprirai completamente a Dio».

Ironi giura fedeltà e amore a entrambi e vive l'esperienza del “battesimo nello Spirito Santo” nei gruppi di preghiera del Rinnovamento.

Ma, dopo qualche mese, un male incurabile aggredisce la moglie: un devastante tumore alla bocca. Il mondo pare crollare addosso alla giovane coppia.

Dio e la preghiera erano diventati sempre più lontani da Ironi. Le storie della Bibbia sembravano non avere più senso, quando, la notte del primo aprile 1987, un Giovedì Santo, un amico del Rinnovamento, per telefono, chiede di recitare una preghiera speciale per Roziclèia.

La preghiera durò un'ora e al termine, come in un sogno, quel tumore devastante sparì completamente. La settimana dopo, durante Zè Pretinho, la notte di preghiera nella cattedrale di Guarapuava, nel Paranà, Ironi, per la prima volta, vede e sente nel suo cuore la presenza viva di Dio, che lui chiama il “Signore dei miracoli”.

«Quel giorno ho conosciuto qualche cosa di infinitamente più importante del miracolo. La guarigione di mia moglie mi ha fatto impazzire dalla gioia ma il “Signore dei miracoli” ci ha portato a vivere anche nei momenti del dolore una felicità inesauroibile, per questo consiglio oggi di non rimandare più a nessuno l'incontro con Dio. Perché così potrete essere voi il canale di trasformazione per la vostra famiglia e per le persone che vivono intorno a voi. Da quel momento ho cominciato

ad acquisire e a studiare il dono della scienza, della profezia e della guarigione. Dio aveva fretta con me e i doni aumentavano in modo naturale, giorno per giorno. Durante ogni testimonianza e incontro si verificava qualcosa dentro di me che non era più umano, ma divino. Più mi impegnavo con le missioni più Dio agiva. Ho scoperto che per Lui siamo unici e mai un altro potrà fare ciò che è stato destinato e affidato a me. E io mi sono chiesto tante volte: "Perché il Signore non si serve di persone più capaci di me? Perché proprio io?". E la risposta me la dà sempre Lui: "Affinché tu sappia che sono Io e non tu".»

Ironì, di queste storie, ne ha vissute a centinaia da testimone come tramite della grazia di Dio. Una delle più impressionanti è la vicenda della giovane paralitica di Foz do Iguaçu dove c'era una famiglia che aveva una figlia paralizzata dalla vita in giù, la quale partecipava a un incontro tramite la diretta televisiva di Canção Nova, vista da tutto il Sud America. Durante la predica di Ironì, la ragazza ha chiamato i suoi genitori dicendo loro: «*Quella parola è per me, sono io che sarò guarita*». I genitori commossi hanno risposto: «*Guarda cara, questo predicatore sta leggendo una parola della Bibbia, ma non è con te che lui sta parlando*». Ma lei, con sicurezza: «*È così: questa Parola è per me, io camminerò*».

In quell'istante Ironì, che era a Cachoeira Paulista, a milleduecento chilometri di distanza da Iguaçu, ha sentito il Signore che gli parlava riguardo una guarigione e immediatamente ha esclamato in diretta tv ciò che gli veniva dal cuore: «*Il Signore sta guarendo una ragazza che è paralizzata, alzati e cammina per la gloria di Dio*». Ironì non conosceva la famiglia né la ragazza, ma qualche mese dopo la incontrò personalmente accertandosi che era completamente guarita.

Un altro caso eclatante riguarda la conversione di un pluriomicida del carcere di San Paolo. Ironì stava predicando in un ritiro nella città di San Paolo. Una madre disperata gli disse: «*Vieni a pregare per mio figlio. Dio mi ha chiesto di rivolgermi a te*».

In quell' istante pensò di dire no, ma dentro di lui sentì che il Signore gli diceva «sono stato io che ho inviato questa donna da te. Mostragli che la mia parola può dare la vita a suo figlio». Ironi rispose alla madre di rimanere tranquilla, perché l'avrebbe accontentata. La verità era che il “bambino” di quella signora era uno dei delinquenti più pericolosi della regione e che era rinchiuso in isolamento. Ma Ironi non poteva più tornare indietro. In carcere il carismatico seppe che il figlio di quella donna era stato condannato a più di cento anni di prigione.

Ironi aveva paura, le guardie lo avvertirono dei rischi ma entrò lo stesso in cella con la mamma e pregarono con il “figlietto”: in uno dei posti più tristi della terra, Dio occupò uno dei cuori più vuoti che esistessero.

Quel ragazzo non ha conquistato la libertà ma è diventato il coordinatore di un gruppo di preghiera del Rinnovamento dentro il carcere di massima sicurezza.

Ma non è tutto, perché tra i casi più sorprendenti vissuti da Ironi ci sono anche l'indemoniata e la paralizzata che balla.

In Paraguay, durante il congresso della Fondazione Conesul del 2005, Ironi si trovò di fronte a un caso terribile di una donna posseduta dai demoni da dieci anni, che aveva viaggiato e visitato molti santuari senza alcun successo tentando esorcismi e preghiere di liberazione, ma che ogni giorno peggiorava. Il marito seppe di questo incontro e sentì fortissimo il desiderio di portarla al congresso perché era convinto che sua moglie finalmente sarebbe stata liberata dal male. Dopo tre ore di preghiera la parola di Dio si manifestò in sua moglie. Ma la cosa straordinaria fu che, nel medesimo momento, una donna paralizzata sulla sedia a rotelle da più di tre anni si alzò contemporaneamente alla liberazione dell'indemoniata e cominciò a ballare liberamente in mezzo alla sala davanti a migliaia di persone.

Ora, invece, parliamo dell'altro grande carismatico londinese, Damian Stayne, che ha fondato la comunità Cor

et Lumen Christi ed è impegnato da anni nel ministero di preghiera sugli ammalati. La comunità è nata al termine di un lungo periodo di sacrifici personali di Damian: sette anni di preghiere, digiuno e ricerca, che alla fine hanno dato i loro frutti, nell'ottobre del 1990 con la sua fondazione.

Ancora una volta, è stata la XXXIII convocazione nazionale del Rinnovamento di Rimini 2010 l'occasione d'oro per poter conoscere un grande carismatico come Stayne. Ricordo la prima volta che l'ho visto per una singolare coincidenza: quando arrivai nell'hotel, la sera di giovedì 29 aprile, lui stava entrando nella hall. Ci siamo praticamente scontrati per caso, ovviamente senza conoscerci. Damian era circondato dalle persone della sua comunità. Erano sette o otto e ricordo che rimasi colpito da un particolare. Ognuno di loro aveva un compito ben preciso e tutti scattavano rapidamente a ogni comando, testimonianza di un evidente carisma anche nelle semplici questioni organizzative. Damian è alto, magro, longilineo e ha uno sguardo che colpisce perché è disarmante, ti mette a nudo e legge nel pensiero.

Ricordo che disse: *«Io prego e lavoro per Dio che mi dà la grazia di poter aiutare gli altri a guarire, ma la salvezza fisica è sempre un mistero nelle Sue mani che decide come, dove, quando e a chi concedere il miracolo. Questo è il più grande mistero del mondo spirituale. Io aiuto tutti quelli che posso grazie a Dio, ma nulla fino a oggi ho potuto fare nei riguardi delle persone più care della mia vita e, insieme a loro, lotto ogni giorno contro il dolore. La sofferenza fa parte degli elementi essenziali del cristianesimo e ci aiuta a crescere. A suo modo è una grande grazia che riceviamo da Dio così come la salvezza».*

Di lì a poche ore lo vedrò finalmente all'opera, con la traduzione simultanea proprio come Ironi un anno prima. E, con i miei occhi, insieme a migliaia di persone ho rivisto guarigioni prodigiose.

Damian, nei suoi incontri, ha risanato, con la preghiera e per volontà di Dio, moltissime persone in tutto il mondo,

ma forse l'episodio più spettacolare è avvenuto in Tanzania, nel corso di una serie di seminari per la formazione dei cattolici nell'esercizio dei carismi. All'appuntamento, raccontato da Damian in un'intervista a Kristina Cooper di Goodnews, c'era una grandissima folla di circa settemila persone il primo giorno, che poi aumentò fino a raggiungere le quindicimila presenze nei due giorni successivi.

«Davanti a quella moltitudine mi resi conto» dice Damian «che non potevamo pregare per ciascuno personalmente e così lo feci per loro con la parola di comando, ordinando ai vari mali da cui erano afflitti di andarsene secondo quanto il Signore mi indicava. Quello che accadde fu incredibile. Tantissime persone si alzarono per testimoniare di essere state guarite. Allora pensammo che non avessero capito quello che era stato detto loro, ma gli organizzatori ci rassicurarono che nessuno avrebbe mai osato alzarsi in piedi se non fosse stato veramente guarito. Firmammo quindi alcune testimonianze perché nessuno avrebbe potuto crederci. Il primo giorno si alzarono circa centosessanta persone per testimoniare di aver recuperato istantaneamente la salute. La popolazione fu così sbalordita di ciò che Dio stava facendo in mezzo a loro che ci invitò a presiedere altre due riunioni. A questo tipo di guarigioni ne seguirono molte altre: dalla sordità alla mutecza, dalla paralisi ai tumori e a molte altre malattie più o meno gravi. Negli ultimi tre anni abbiamo avuto migliaia e migliaia di altre segnalazioni riferite a quei giorni di sessioni e seminari di preghiera».

Alla domanda se le guarigioni avvenute in Gran Bretagna fossero state altrettanto spettacolari, Damian rispose: *«No, come potete immaginare le cose avvengono in tono minore ma il clima sta cambiando. Infatti, ai nostri incontri in Inghilterra abbiamo iniziato a vedere, in misura sempre crescente, quelli che io amo definire i segni del Nuovo Testamento e cioè: guarigione di ciechi, sordi e persone sulle sedie a rotelle così come la guarigione di malattie incurabili.*

Il fatto che ci siano più guarigioni in Africa che in Gran

Bretagna penso dipenda dalla fede e dal bisogno. Lo stesso avveniva ai tempi di Gesù. Anche Lui dette inizio al suo ministero nei bassifondi della Galilea piuttosto che nella sofisticata Gerusalemme. Sembra proprio che coloro che sanno di essere poveri e bisognosi siano mossi da una fede più grande che è necessaria per ottenere i miracoli».

C'è bisogno di aggiungere altro alla riflessione di Damian?

Siamo di fronte al mistero della fede, della sofferenza e dei miracoli che avvengono là dove Dio vuole e cioè dove c'è la croce.

La quaresima, la promessa e il risotto di Livorno

La storia che sto per raccontarvi mi ha sorpreso e stupito. Mi fa capire che Gesù è sempre presente vicino a noi anche quando ci allontaniamo da Lui, anzi, è quello il momento in cui ci offre tutta la Sua protezione. Le cadute e le scivolate sono di vario tipo. Una cosa è sicura: quando non sei ancora forte spiritualmente non avventurarti in promesse davanti a Gesù.

Dopo solo un anno e qualche mese di preghiere – e trentacinque anni lontano dalla fede – è meglio “volare bassi” e lasciare perdere i propositi troppo arditi o rischiosi perché le cadute si possono verificare un po’ da tutte le parti, là dove noi lanciamo il guanto della sfida al male.

Non è solo la trasgressione che può tentare una persona. Un altro argomento che appare meno pericoloso, ma tuttavia non facile da affrontare, sono le promesse di rinuncia ai piatti più gustosi che ti fanno venire l’acquolina in bocca.

La Madonna di Medjugorje, nei suoi messaggi, dice sempre di osservare un rigoroso digiuno il mercoledì e il venerdì a pane e acqua. Siccome ci vuole bene non ci dice la quantità di pane e acqua, tuttavia ci ricorda continuamente che l’astinenza dai piatti saporiti che amiamo è molto importante per

offrire dei fioretti personali a Dio. L'abitudine e l'umiltà di accettare le rinunce a tavola sono una grande palestra per allenare la mente e il corpo al sacrificio.

Sto sperimentando questa pratica, una volta alla settimana, per abituarvi alle rinunce, ma vi dico che non è assolutamente facile mantenere le promesse, neppure per un giorno solo.

Il piacere della tavola, specialmente in Italia, è diventato un qualche cosa di talmente irrinunciabile che non ce ne rendiamo nemmeno più conto, ma ci sono dei casi in cui il cibo può essere anche uno strumento col quale, quasi, cerchiamo la morte.

Quando le persone soffrono di una malattia morale, di una delusione atroce o della scomparsa di una persona cara, può nascere una disfunzione terribile: la bulimia, un problema drammatico che dimostra come spesso cerchiamo rifugio nel cibo per alleviare le sofferenze, le difficoltà e il dolore quando ci colpiscono. Il cibo usato come "medicina" che, invece, diventa malattia.

Dunque: occhio a quello che mangi e, soprattutto, attenzione agli impegni non mantenuti.

Volevo proprio arrivare a questo punto per farvi conoscere un particolare episodio della mia vita che non avevo intenzione di raccontare, tuttavia mi son reso conto della singolarità e della sorpresa che si cela dietro "il caso del risotto livornese". Tutti devono sapere quanto Dio sia presente in ogni cosa, dalla più grande alle più apparentemente insignificanti.

Mercoledì 17 febbraio 2010, giorno delle Ceneri, inizia la quaresima e sento che è arrivato il momento di offrire a Gesù la rinuncia ai miei piatti preferiti: pasta, spaghetti, riso, insomma tutti i carboidrati cucinati in tutte le salse.

L'antefatto è questo.

Devo presentare la conferenza stampa a Livorno per una raccolta fondi per sostenere l'iniziativa "Nonni e Nipoti" di suor Kornelya a Vionica.

Si tratta di una cena importante finanziata da imprenditori labronici aderenti ad Assindustria la cui sede è stata utilizzata per la conferenza.

Uno dei sostenitori principali dell'iniziativa è il costruttore Stefano Frangerini che ha reso possibile il progetto con un galà-dinner alla grande libreria Edison di Livorno.

Alle ore 13.30 di quel mercoledì 17 termina tutto ma, all'ultimo momento, viene deciso di organizzare una colazione al ristorante La Barcarola del mitico proprietario Beppino, noto a tutti in città per le specialità culinarie a base di pesce e rinomato in particolare per un risottino alla marinara che, dicono a Livorno, «fa resuscità i morti».

Forte della mia promessa, parto dicendo: «Mi mangerò un pesce arrosto».

Quando mi siedo a tavola, dopo pochi minuti dal nostro arrivo, senza neppure avere ordinato, Beppino arriva al nostro tavolo e, sapendo di farci cosa gradita, dice: «Deh, cari amici, l'avete avuta di morta fortuna... gli hanno rinunciato all'ultimo momento ell'era una tavolata da dodici dell'artra sala... ora che ci fo con tutto 'sto risotto? Deh, e vi tocca tutto voi!».

Mi trovo faccia a faccia con la tentazione più gustosa di tutte. All'inizio resisto, poi, quando tutti si sono serviti e cominciano a fare «mmm, che squisitezza, che bontà... Paolo, non sai cosa ti perdi... Ma dai, una cucchiata... che voi che sia...».

Beppino arriva e dice: «Deh, se tu lo mangi scotto, 'un me lo poi venì a di' a me... che 'un è corpa mia».

E io zitto, rinuncio, fino a quando mi ritrovo un altro piatto di risotto proprio davanti a me.

Il profumo era inebriante e mi pareva già di sentirne il sapore in bocca. Il pesce, i molluschi e i crostacei erano sapientemente amalgamati con un sughetto morbido e profumato, da svenire. Il riso, cotto al punto giusto, memore della mia esperienza a *Linea Verde*, era un bel Carnaroli di quelli biologici dal sapore e dal gusto imbattibili. Mi

veniva l'acquolina in bocca e già pregustavo quel risottino inaspettato.

E... la promessa?

La promessa ha cominciato pericolosamente a vacillare sotto il fuoco incrociato degli amici che continuavano a esaltare il gusto e la fragranza di quel risotto.

Alla fine, ho ceduto clamorosamente: mi sono gettato come un falco brandendo la forchetta e infilzando crostacei, pesce e risotto in un colpo solo, innaffiando quella meraviglia con un bel vermentino ghiacciato.

E tutto crollò miseramente davanti alla cruda, anzi, "cotta", materialità umana.

A pancia piena e con la coscienza sporca rientro a Forte dei Marmi, dove, per tutto il giorno, non faccio altro che pensare alla promessa mancata.

Il giorno dopo mi trasferisco a Cologno Monzese per registrare una puntata di *Verissimo* per Canale 5 con Silvia Toffanin che, di lì a qualche mese, avrebbe partorito e poi, da Cologno, imbocco l'autostrada per Brescia. Volevo raccontarle l'episodio del risotto ma poi ho pensato che il marito, magari alle 5 del mattino, avrebbe dovuto cercare per l'improvvisa "voglia" della moglie, in stato interessante, un risotto alla marinara a Milano 2, dove invece c'è solo un laghetto con i cigni...

Dovevo presentare per ben quattro volte il libro *A un passo dal baratro* in tre giorni: in città, all'auditorium del comune, a Manerbio, a Travagliato e poi a Verona al seminario maggiore della curia. Un tour di testimonianze molto impegnativo ma ben organizzato da quattro amici che nel luglio scorso hanno dato vita a un prestigioso ricevimento di beneficenza in provincia di Cremona, che mi ha consentito di aiutare tantissima gente in Bosnia, Sri-Lanka e ora anche Abruzzo, attraverso l'associazione Olimpiadi del Cuore.

I quattro amici sono: l'avvocato Piergiorgio Merlo dello studio Mina di Brescia, l'assicuratore di Manerbio Fabio

Valenti, il costruttore di Offlaga Pietro Sbaraini e l'importante uomo d'affari di Cremona Giuseppe Reboani.

Appena arrivato a Brescia prendo alloggio nella prestigiosa sede del centro pastorale Paolo VI della curia, una bellissima struttura nel cuore del centro storico con un grande giardino, la chiesetta, la cappella, gli uffici e la redazione delle pubblicazioni vescovili e della radio cattolica. Devo dire, tra l'altro, che qui, pur essendo un albergo, dove di solito non si mangia proprio benissimo, la cucina è di buon livello, la gestione è molto ospitale. Ceniamo e poi raggiungiamo il gruppo di preghiera del Rinnovamento nello Spirito Santo che si è riunito per gli esercizi spirituali.

Al termine, blocco immediatamente la loro guida spirituale, don Gigi Gaia, 49 anni, parroco a Ome in Franciacorta, per confessare la mancata promessa del risottino.

Venerdì 19, alle ore 9 del mattino non vedo l'ora di alzarmi e raggiungere immediatamente la chiesa più vicina che trovo a poco meno di duecento metri in corso Magenta dove sorge la parrocchia di santa Afra, una martire di cui si hanno poche notizie e, tra le poche, che era presente nell'anfiteatro di Brescia alle torture e ai supplizi dei martiri Faustino e Giovita. Si dice che, facendo il segno della croce, avrebbe fermato la furia di cinque tori, che docilmente si accasciarono ai piedi dei santi. Alla vista del prodigio, circa tremila degli spettatori presenti si convertirono al cristianesimo, ma Afra venne denunciata all'imperatore Adriano perché cristiana, subendo il martirio insieme alla schiava Samaritana, dopo la decapitazione di Faustino e Giovita. La chiesa fu costruita nell'806 sul luogo del martirio di Faustino e Giovita e dedicata a santa Afra, dopo che i corpi dei due martiri vennero traslati in un'altra chiesa. Tutti e tre sono patroni di Brescia e, a volte, santa Afra, è raffigurata accanto a un modellino della città.

La chiesa è completamente vuota quando entro, perché a quell'ora la messa viene celebrata nella piccola cappella

adiacente alla canonica, in cui ci sono solo pochissime persone tra cui tre suore, due anziani e un giovane.

L'omelia, che è il momento cruciale della nostra storia, la tiene il viceparroco don Francesco Pedrazzi, 37 anni, docente di teologia al seminario di Brescia.

Il sacerdote legge dal Vecchio Testamento un brano tratto dal libro del profeta Isaia e dal Vangelo un brano tratto dall'apostolo Matteo. In tutti e due i casi si fa curiosamente riferimento al digiuno, al rapporto tra la fede e coloro che dicono di credere.

Apro il mio messalino Shalom, leggo i passi delle letture e poi le riflessioni.

Isaia 58, 2-9a

Mi cercano ogni giorno e desiderano conoscere le mie vie, come una nazione che pratici la giustizia e non abbandoni la legge del suo Dio, mi chiedono dei giudizi giusti e desiderano avvicinarsi a Dio.

Essi dicono: «Perché abbiamo digiunato, e tu non l'hai visto? Perché abbiamo afflitto le nostre anime, e tu non l'hai notato?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno voi fate ciò che vi piace e costringete a un duro lavoro i vostri operai.

Ecco, voi digiunate per liti e dispute, e per percuotere empicamente col pugno. Digiunando come fate oggi, non fate udire la vostra voce in alto.

È questo il digiuno di cui mi compiaccio, il giorno in cui l'uomo affligge la sua anima? Piegare la testa come un giunco e distendersi su un letto di sacco e di cenere? Chiami forse questo un digiuno e un giorno gradito all'Eterno?

Il digiuno di cui mi compiaccio non è forse questo: spezzare le catene della malvagità, sciogliere i legami del giogo rimandare liberi gli oppressi, spezzare ogni giogo?

Non consiste forse nel rompere il tuo pane con chi ha fame, nel portare a casa tua i poveri senza tetto, nel vestire chi è nudo, senza trascurare quelli della tua stessa carne?

Allora la tua luce irromperà come l'aurora e la tua guarigione germoglierà prontamente, la tua giustizia ti precederà e la gloria dell'Eterno sarà la tua retroguardia.

Allora chiamerai e l'Eterno ti risponderà, griderai ed egli dirà: Ecomi!

Matteo 9, 14-15

Allora si accostarono a lui i discepoli di Giovanni, e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo spesso, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono gli amici dello sposo essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Ma verranno i giorni in cui lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno».

Vediamo la sintesi che interessa a noi: nel *Libro di Isaia* si evidenzia il passaggio dalla teoria alla pratica. Per gli israeliti tra la vita di fede e il comportamento morale non vi era nessun collegamento. Dio si mostra sdegnato da questa etica che lo offende ancor di più. Egli preferisce poco impegno fatto con grande umiltà piuttosto che azioni molto gratificanti dal punto di vista esteriore ma vuote di significato.

Nel Vangelo invece Gesù parla espressamente del digiuno e dice che, finché c'è in vita Lui, i discepoli non dovranno digiunare, perché Lui è come lo sposo e finché c'è lo sposo presente gli invitati a nozze non possono essere in lutto.

Intanto trovo straordinario il riferimento al digiuno proprio nei giorni della mia mancata promessa, segnati dagli scrupoli di coscienza che mi sono fatto in quei momenti.

Questa è una caratteristica costante del messalino Shalom che ogni giorno consulto per capire, riflettere e contestualizzare la parola di Dio e il Vangelo nei problemi di oggi, con particolare riferimento alle mie vicende.

Il sacerdote, don Francesco Pedrazzi, appena finite le letture, sta per andarsene e fa il gesto di tornare sull'altare senza voler commentare i passi, ma a un tratto si ferma, si gira e torna indietro vicino al leggio, riprendendo in mano il microfono: «Ecco, vedete, il Signore in questi giorni ha iniziato il cammino e la solitudine nel deserto per affrontare le prove. Tra queste il digiuno e le tentazioni del demonio. Noi dobbiamo fare delle scelte nella vita e considerare la quaresima come un periodo per fare i sacrifici. Se dovete digiunare, e state perseguendo questa scelta, dovete essere coerenti. Facciamo un esempio: se vi offrono un bel piatto di riso condito dovete avere la forza di rinunciare e offrire un sacrificio al Signore». Poi si rigira e se ne va.

Sono seduto davanti a lui in prima fila, lo guardo e mi sento sbiancare e venir meno. Vengo colto da cento pensieri e non vedo l'ora di andare dal sacerdote a parlargli per capire come gli sia venuto in mente di fare un discorso del genere.

Proprio l'argomento che avevo confessato la sera prima a don Gigi Gaia, padre spirituale del gruppo di preghiera del Rinnovamento.

Gli faccio un cenno, come dire che devo parlargli. Lo raggiungo in canonica e gli chiedo come mai abbia fatto proprio quell'esempio, mentre si capiva che aveva già deciso di interrompere l'omelia dopo le letture per continuare a celebrare la messa: *«Avevo deciso di non commentare le letture perché c'erano pochi fedeli e volevo rispettare i tempi di quella messa.»* Poi sorride e aggiunge: *«Ho sentito come qualche cosa che mi suggeriva di dire ciò che ho detto. Non riesco ancora a capire perché mi sia uscita di bocca la parola risotto, avrei potuto dire mille altri piatti di pasta, evidentemente lo Spirito Santo voleva mandare a qualcuno questo messaggio.»*

Gli ho raccontato la mia storia e lui ne è rimasto molto impressionato, ma mi ha anche detto che il Signore si serve di noi tutti per far capire, a chi ne ha bisogno, quale strada debba percorrere.

Penso che il caso del risotto rimarrà a lungo nella mia mente e mi ha fatto intendere che Dio ci è molto più vicino di quanto noi possiamo pensare. Siamo seguiti da Lui in ogni secondo della nostra vita, la vita che Lui ci ha donato.

Se qualche volta lo dimentichiamo e ci allontaniamo da Dio allora vuol dire che la responsabilità è totalmente nostra, perché Lui non si è mosso da lì, dallo stesso punto dove eravamo noi un minuto prima di cadere nel peccato.

Allora dobbiamo sempre avere l'umiltà e il coraggio di chiedergli scusa con sincerità e trasparenza e poi riavvicinarci, altrimenti non potremmo sentire tutto il Suo amore che ci perdona.